

CV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1958Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE****Fatto personale:**

PINNA	2005
CARDIA	2007-2008
MARRAS	2008
PREVOSTO	2008
PRESIDENTE	2008-2011
SOTGIU GIROLAMO	2011

Mozione concernente la necessità che la Giunta regionale prenda atto della situazione politica conseguente alle elezioni del 25 maggio (Continuazione della discussione):

PINNA	2001
MELIS	2002-2003
SOTGIU GIROLAMO	2003
PORCU RUJU	2003
CHERCHI	2004
PIRASTU	2004
COIS	2004

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Lay - Sotgiu Girolamo - Pirastu - Cardia - Torrente - Marras sulla necessità che la Giunta

regionale prenda atto della situazione politica conseguente alle elezioni del 25 maggio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità quasi mi pento di essermi iscritto a parlare in questo dibattito: il mio Gruppo avrebbe potuto esprimere il suo punto di vista con una pura e semplice dichiarazione di voto, giacchè noi neghiamo valore di attualità a questa mozione e le neghiamo valore sostanzialmente politico. Se voi vorrete rileggerla, vi accorgerete che vi si fa solo questione di bilancio elettorale, di risultati elettorali, poichè afferma che l'elettorato sardo si sarebbe pronunciato per un svolta a sinistra, e si invita *tout court* la Giunta a volerne trarre le conclusioni.

Io non so, colleghi del Consiglio, quali nei particolari debbano essere le conclusioni che la Giunta dovrebbe trarre da questa presunta mutata situazione politica, nè i comunisti, presentatori della mozione, chiaramente ce lo hanno detto. Sono costretto a tirare ad indovinare: forse che i comunisti, esclusa una loro partecipazione diretta alla Giunta regionale, si accontenteranno di una svolta a sinistra limitata alla sinistra socialista? D'altra parte, i socialisti, anche per bocca di chi è già intervenuto in questo dibattito, non hanno chiaramente detto che cosa intendono fare una volta che

sarà fatta cadere la Giunta. Non so se intendano offrire la loro partecipazione alla Giunta o se vogliano appoggiare un nuovo corso della politica regionale diretto dalla Democrazia Cristiana tutt'al più rafforzata dai sardisti. Io — ripeto, sono costretto a tirare ad indovinare — domando (*rivolto ai socialisti*) a voi, che alla destra monarchica e fascista avete sempre mosso l'accusa di essere composta di servi sciocchi della Democrazia Cristiana, di utili idioti che hanno sempre dato il loro appoggio senza nessuna contropartita politica o d'altro genere; vi domando perchè mai dovreste sostituirvi a questi utili idioti, a questi servi sciocchi! Il compito che voi volete assumere non è forse quello stesso al quale noi fino ad ora, secondo la vostra tesi, abbiamo assolto?

O forse la Giunta democristiana (*sempre rivolto alle sinistre*) dovrebbe essere rafforzata, secondo una perentoria indicazione dell'elettorato sardo, secondo la mutata situazione politica, dall'apporto dei sardisti? Ma avete riflettuto su questa affermazione? Badate, io non avrei proprio nulla in contrario...

MELIS (P.S.d'A.). Non lo hanno affermato, comunque.

PINNA (M.S.I.). Non esplicitamente, almeno in quest'aula; ma qualcuno ha detto o ha scritto che i socialisti sarebbero disposti ad appoggiare una Giunta democristiano-sardista, purchè non condizionata dai voti della destra monarchica e fascista.

Comunque — ed io debbo ancora una volta fare delle ipotesi, perchè ancora non si è capito bene quali sarebbero le conclusioni che la Giunta dovrebbe trarre dal presunto mutamento della situazione politica —, se la Democrazia Cristiana dovesse farsi più forte, più coraggiosa, ancor più spregiudicata nel chiedere al Governo nazionale gli adempimenti ai suoi obblighi sanciti nelle norme costituzionali, se dovesse, ripeto, farsi più forte con l'apporto dei sardisti — e io non ho proprio nulla in contrario a che i sardisti rientrano in Giunta e diano alla Democrazia Cristiana quell'apporto di forze fresche che da qualche settore del Consiglio

viene invocato —, davvero non si tratterebbe allora di trarre una logica conseguenza dai risultati elettorali, perchè o io mi sbaglio di grosso o anche il Partito Sardo d'Azione, come le destre, non ha avuto certo un successo elettorale!

Proprio così, onorevole Colia: la destra monarchica ha subito, nelle elezioni del 25 maggio, una flessione — è inutile andarne a ricercare le cause —; ma il Movimento Sociale, in Sardegna, nei collegi in cui ha avuto eletti i consiglieri che lo rappresentano in questa Assemblea, ha segnato un netto progresso rispetto alle posizioni raggiunte nel 1957, e nel totale dei voti avuti nella Sardegna, in tutta la Sardegna, il Movimento Sociale Italiano ha superato, anche se per poco, la quota raggiunta nel 1957.

Quindi, è del tutto gratuita la vostra affermazione, poichè una parte almeno della destra, e precisamente la destra rappresentata dal Movimento Sociale Italiano, non ha, il 25 maggio del 1958, subito una flessione, una sconfitta.

Ma forse non è un calcolo puramente aritmetico dei voti che ha spinto i firmatari di questa mozione a chiedere una revisione del corso e del governo della cosa pubblica in Sardegna; probabilmente si è voluto trarre pretesto dal come sono andate le elezioni, per intorbidire — al solito — le acque, senza considerare più profondamente quello che è il significato delle elezioni del 25 di maggio. Infatti, se è vero che il Partito Socialista Italiano in tutta Italia e anche in Sardegna ha segnato un netto progresso, è altrettanto vero che il Partito Comunista Italiano è rimasto fermo sulle sue posizioni.

In realtà, se si guarda più attentamente alle cose elettorali, si deve concludere che la Democrazia Cristiana, la quale ha avuto il maggiore incremento di voti, tanto ha ottenuto a spese della destra monarchica, diciamo pure della destra in genere. E dunque io chiedo: perchè mai, dopo avere durante tutta la campagna elettorale proclamata l'esigenza di una lotta senza quartiere al comunismo, al socialismo, al marxismo socialcomunista, la Democrazia Cristiana, che — ed è una affermazione esat-

ta — ha potuto vincere queste elezioni non soltanto perchè ha potuto disporre di molto denaro, delle leve di comando e della cosa pubblica, ma anche del massiccio, del potente aiuto del clero e della Chiesa proprio perchè vincessero la lotta ingaggiata contro il socialcomunismo; perchè mai la Democrazia Cristiana — in seno alla quale i prelati, i vescovi, appunto per potere la Democrazia Cristiana vincere questa battaglia contro il socialcomunismo, sono scesi addirittura a dare delle indicazioni di preferenza, facendo scrupolo ai cattolici di votare alcuni candidati a preferenza di altri, cioè quelli di destra e non quelli di sinistra —, perchè mai la Democrazia Cristiana, che con questi motivi di propaganda, con questi motivi di lotta si è presentata al popolo italiano e ha riscosso dal popolo italiano questa grande fiducia, dovrebbe oggi, solo per avere svuotato un po' la destra monarchica, solo per avere fatto segnare un regresso alla destra politica italiana, virare a sinistra, oggi che è diventata più forte proprio per l'apporto della destra politica nazionale?

Sarebbe una contraddizione così aperta, così flagrante, che introdurrebbe nella vita politica italiana un equivoco permanente: nelle future elezioni come si potrebbe perdonare alla Democrazia Cristiana il tradimento delle speranze, delle ansie, delle aspettative di tutto l'elettorato italiano?...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Tutto l'elettorato italiano meno undici milioni di elettori.

PINNA (M.S.I.). Detto questo, mi pare, colleghi del Consiglio, che le conclusioni alle quali la mia parte deve assolutamente arrivare in sede di votazione di questa mozione sono già scontate. E' una mozione che, più che diretta contro la Giunta appare diretta proprio contro di noi, contro la destra monarchica e contro la destra missina. Che cosa ci si potrebbe aspettare da noi in sede di votazione? Noi respingiamo nettamente le sue premesse e le sue conclusioni ed annunziamo il nostro voto contrario. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). L'onorevole Piero Soggiu, iscritto a parlare sulla mozione in rappresentanza del Gruppo sardista, non è potuto rientrare dalla Penisola dove si è recato giorni fa. Comunque ci riserviamo di intervenire in sede di illustrazione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato testè alla Presidenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se fosse necessario definire le mozioni consiliari, io, quelle di sfiducia, le definirei senz'altro le mozioni del rinnovamento; e non per una vanitosa, coreografica ricercatezza linguistica, ma per poter sintetizzare in una sola parola il loro spirito animatore. Mozioni di rinnovamento, ben inteso, soltanto quando esse vengano presentate secondo le più perfette regole del giuoco democratico, soltanto quando ad altro fine non tendano se non al bene supremo della Sardegna, in nome della quale ciascuno di noi può, per libera volontà popolare, democraticamente far parte di questo Consiglio.

Quando, invece, la regola del giuoco democratico cede alla faziosità, quando il fine, lo scopo etico-sociale cede alla demagogia e il comune supremo interesse al calcolo elettorale, mi piace definirle senz'altro le mozioni delle battaglie perdute *a priori*.

Rinnovamento dovrebbe significare liberazione dai pregiudizi politici; dovrebbe significare abbandono delle tattiche conformistiche parlamentari, quelle che comunemente seguono i partiti di massa in Consiglio regionale e in Parlamento; e dovrebbe voler dire anche forza morale, coraggio morale per ribellarsi alle lontane segreterie nazionali, quelle alle quali generalmente obbediscono i rappresentanti parlamentari e consiliari dei partiti di massa.

Rinnovamento dovrebbe anche significare abbandono dei calcoli elettorali per ricercare la pacificazione degli animi, la necessaria concordia; dovrebbe voler dire anche lotta contro gli eccessi della rovinosa partitocrazia per ritro-

vare, tutti uniti, la propria responsabilità, la propria personalità umana, la propria dignità, la propria libertà.

Fino a quando questi pregiudizi politici, queste conformistiche tattiche parlamentari, queste rovinose partitocrazie appesantiranno la vita politica sarda, gli assillanti problemi della Sardegna rimarranno allo stato programmatico.

Il mandato affidatoci dal nostro popolo e la voce della nostra coscienza impongono, a noi, prima di giudicare una qualsiasi mozione di sfiducia, una nuova linearità etico-parlamentare, chiara e coerente, perchè, altrimenti, senza chiarezza e senza coerenza, non potranno mai esservi verità e bene.

Chiediamoci ora se questa chiarezza e coerenza possiede la mozione di sfiducia presentata dai colleghi della sinistra. Di quale chiarezza potete parlarci voi (*rivolto alle sinistre*) quando la vostra mozione, alla fine dei conti, vuole quello che volevate un anno fa quando perdeste venticinquemila voti? Un anno fa voi avete ripetutamente ribadito in Consiglio regionale che senza il vostro appoggio, il vostro intervento — questo avete detto —, senza la rappresentanza delle forze del lavoro non si poteva raggiungere la giustizia sociale. Voi chiedete oggi quello che avete chiesto ieri, quando avete perduto venticinquemila voti...

CHERCHI (P.C.I.). Coerenza etica e parlamentare! Guarda chi parla!

PORCU RUJU (P.M.P.). Di coerenza, voi non potete parlare. E non potete parlare neanche di chiarezza, perchè il fondamento, lo spirito della vostra mozione è sbagliato *a priori*, è infondato. Trae origine, la vostra mozione, dalle ultime elezioni politiche, che non hanno nulla a che vedere con lo schieramento regionale, con lo stato attuale dello schieramento politico regionale. E perchè? Perchè l'elettorato sardo — ne abbiamo una testimonianza ultradecennale — si sposta secondo la natura della consultazione elettorale. Tanto è vero che voi avete perduto venticinquemila voti l'anno scorso e li avete riconquistati in queste elezioni.

PIRASTU (P.C.I.). Quattromila in più.

PORCU RUJU (P.M.P.). Ve ne sto dando atto; ma lei forse non lo capisce.

Il Partito Sardo d'Azione non ha ottenuto in questa consultazione i voti che ottenne nella consultazione regionale passata. Nel 1953 gli stessi sardisti, a distanza di otto giorni, cioè, nell'intervallo intercorso tra le elezioni politiche e quelle regionali, videro aumentati i loro voti.

La vostra mozione trae origine e spirito da una premessa assolutamente errata e infondata, ed errate e infondate sono le conclusioni alle quali giunge. Tanto è vero che l'onorevole Lay prima, e Marras poi, si sono accorti dell'errore strategico di impostazione ed hanno cercato di ripiegare, parlandoci di problemi economici, di problemi vitali per il popolo sardo. Ma di tutto questo nella vostra mozione non vi è accenno...

COIS (P.C.I.). Ma perchè non ripresentate la vostra mozione? Perchè l'avete ritirata, se la nostra è sbagliata?

PORCU RUJU (P.M.P.). La ripresenteremo, state tranquilli.

Dicevo che tutti i problemi che avete affacciato stamani, nella mozione non vi sono. Avete (*sempre rivolto alle sinistre*) commesso un errore strategico, avete voluto combattere su linee interne, su tanti fronti e contemporaneamente; volevate divorare in un solo boccone tutta la Giunta monocolore e la destra, commettendo l'errore già commesso dal pangermanesimo, che voleva combattere su tanti fronti contemporaneamente, ed ha finito per perdere tutte le battaglie.

Potevate vincere la battaglia: ci avreste trovati concordi, se non aveste commesso questo errore strategico, caro onorevole Lay. E mi perdoni, proprio lei, onorevole Lay: quando si ha bisogno di aiuto, quando si fanno i conti matematici e si ha bisogno di voti, non si offendono nè persone nè Gruppi...

COIS (P.C.I.). Ma quando la ripresenterete la vostra mozione?

PORCU RUJU (P.M.P.). La nostra mozione — ve l'ho già detto — verrà ripresentata. Arriveremo anche a questo punto. Prima lasciate che vi dimostri che la vostra mozione è sbagliata nelle premesse e nelle conclusioni.

Se veramente sentite l'urgenza dei problemi economici di fondo — come sono convinto —, i problemi di cui avete parlato stamani, dovrete, quando noi ripresenteremo la nostra mozione — e la ripresenteremo domani o dopodomani — votare a favore. Allora, finalmente, ci troveremo d'accordo per rinnovare la carrozza della Giunta — perchè di una carrozza si tratta —, di una carrozza difettosa il cui difetto di fabbrica è quello del monocoloro. Di questo si tratta, e non di uomini, non di destra, non di elezioni politiche che hanno registrato un regresso delle nostre forze a vantaggio delle vostre. Questo è speculare sulle vicende politiche.

Essendo, dunque, sbagliate le vostre premesse e le vostre conclusioni, noi abbiamo il dovere di votare contro la vostra mozione. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Melis - Piero Soggiu - Contu - Puligheddu - Casu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio regionale, ritenuto che l'aggravarsi sempre più accentuato della situazione di crisi che investe tutti i settori economico-produttivi e le strutture sociali dell'Isola debba in larga misura attribuirsi allo scarso peso politico e alla insufficiente azione autonomistica della Giunta monocoloro di maggioranza relativa, delibera di negare la fiducia alla Giunta stessa e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno verrà illustrato nella seduta di domani.

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per fatto personale l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sotgiu, in mia assenza, ha ritenuto di sollevare un caso personale per il contenuto di una mia interruzione fatta durante il dibattito per i fatti di Ungheria. Dal testo stenografico delle parole pronunciate dall'onorevole Girolamo Sotgiu rilevo che io gli avrei attribuito la collaborazione a « Il Tevere », su cui avrebbe difeso le posizioni razziste, e gli avrei detto che ciò non gli dava titolo a parlare; e mi invitava formalmente a produrre gli articoli pubblicati sul quotidiano citato e su qualsiasi altro giornale, periodico o rivista.

L'onorevole Sotgiu ha aggiunto, con il buon gusto che il Consiglio regionale valuterà, che, se io non avessi dimostrato quanto affermato, sarebbe risultato « chiaro [sono sue parole] a tutto il Consiglio che ci troviamo dinanzi a un volgare mentitore, i cui titoli a parlare in questa Assemblea saranno da mettere in dubbio ».

Onorevole Sotgiu, a me dispiace oggi riprendere la questione, soprattutto oggi che l'animosità della discussione provocata dai fatti di Ungheria si è un poco placata col passare dei giorni, e le dico subito che, se ella avesse avuto intenzione di chiedere una serena rettifica, ebbene io, anche contro la mia convinzione, forse l'avrei data. Ma la sua intenzione non era quella di chiedere una serena e distensiva rettifica: dal testo del suo intervento io devo intendere che ella ha voluto trarre pretesto da un resoconto di stampa, che mi attribuiva una certa interruzione, per rinnovare in quest'aula ingiurie e contumelie.

Se tutti i consiglieri — io penso — dovessero comportarsi come lei si è comportato, se all'indomani di tutte le sedute, ormai non tanto rare, in cui volano dagli opposti banchi parole che non sono complimenti, noi dovessimo uno per uno levarci a sollevare fatti personali, qui non faremmo altro che darci l'un l'altro del mentitore spregevole e volgare, e peggio ancora.

Che cosa ne direbbe lei e la sua parte, onorevole Sotgiu, se io, all'indomani di quella seduta mi fossi levato e si fosse levato l'onorevole Pazzaglia a chiedere a lei, pena la qualifica di spregevole mentitore o di peggio, di ri-

tirare gli insulti e le calunniose accuse che lei ha lanciato contro di noi: assassino, boia, aguzzino dei campi tedeschi di concentramento, seviziatore di partigiani, brigatista nero?

La verità è che, quando ci si scambia ingiurie del genere nel corso di un dibattito avventato, tali ingiurie sono da prendere con beneficio di inventario; vengono lanciate magari per ritorsione ad ingiurie ricevute, e così un assassino vale un seviziatore di partigiani, e un fascista vale un antifascista.

Io non capisco davvero perchè proprio lei, onorevole Sotgiu, uomo di cultura e di riconosciuto buon gusto, abbia voluto sollevare una questione simile; e ritengo che, se vogliamo esaminare serenamente — e come vede io lo sto facendo — i fatti, al fondo anche delle peggiori ingiurie che vengono pronunciate o ritorte nel momento in cui la discussione si arroventa c'è una valutazione politica. E mi sforzerò di dimostrarlo.

Quando lei mi chiama fascista o definisce fascisti Pazzaglia o Lonzu, che cosa intende dire? Evidentemente intende dire che, se anche noi non siamo stati iscritti al Partito Nazionale Fascista, col nostro atteggiamento attuale, col nostro atteggiamento passato, abbiamo solidarizzato con la politica fascista, e siamo quindi fascisti. Quando io le do dell'assassino nel momento in cui discuto o si discute dei fatti di Ungheria, che cosa ho voluto dire? Forse che lei ha ammazzato qualcuno? Io so bene che lei, forse, in tutta la sua vita ha tutt'al più ucciso qualche insetto. (*Si ride*). Ma intendo anche dire che, poichè solidarizza con una certa parte che, a ragione o a torto, è ritenuta responsabile degli eccidi commessi dai comunisti in Ungheria, solo per questo, in sede di interruzione, lei merita l'appellativo di assassino. (*Commenti*).

Quando lei mi qualifica seviziatore di partigiani, vi è anche qui una valutazione politica, poichè nessuno di noi ha mai seviziato un partigiano. Evidentemente lei ritiene che col nostro atteggiamento, passato o presente, noi abbiamo solidarizzato con una certa parte che è indicata, a ragione o a torto — io credo fermamente a torto — come quella che ha seviziato

dei partigiani. Di qui l'ingiuria, in sede di interruzione, di « seviziatore di partigiani ». Quando io ho chiamato buffone qualcuno, solo perchè dava a me del fascista, era chiaro quello che volevo dire: intendevo valutare politicamente, con quella parola ingiuriosa, il comportamento di chi, dopo avermi insegnato ad essere fascista, accusa proprio me di essere stato fascista.

Questa è la spiegazione, secondo me, che bisognerebbe dare alle ingiurie che ci siamo scambiate. Io vi ho detto, e vengo subito al fatto personale, che non era, la mia, una affermazione falsa fatta serenamente nel corso di un intervento. Io non avevo chiesto la parola, nè mi era stata data. Si sbraitava, si ingiuriava, si interrompeva chi aveva in quel momento la parola. Proprio nel corso del dibattito, mentre altri parlavano, a lei che dava a me del fascista, io ho detto qualcosa — gli stenografi hanno a gran fatica ed in parte potuto rilevare quanto si urlava in aula — come: « Siamo stati camerati. Ricordati di quando scrivevi su "Il Tevere", diretto da Telesio Interlandi, dal razzista Telesio Interlandi ». Lei afferma che io le avrei dato del razzista, o che avrei affermato che lei ha scritto di razzismo su « Il Tevere ». Questo lo dice lei, e può darsi che lo abbiano detto i giornali; comunque non importa, giacchè il fatto personale da lei stesso sollevato mi obbliga a dimostrare che lei ha difeso le posizioni del razzismo o su « Il Tevere » diretto da Telesio Interlandi, che era uno dei campioni della battaglia antiebraica e razzista, o su altro periodico o altra rivista dalla quale risulti il razzismo del quale l'onorevole Pinna l'accusa.

Ella potrà raccontarlo ai suoi compagni di banco che, avendo collaborato con scritti di critica letteraria a qualche periodico o rivista fascista, abbia voluto soltanto fare manifestazioni di arte e di cultura e non di vera e propria politica; ella può raccontarlo ai suoi compagni di cellula, ma non a noi, quando io le dimostrerò, con le sue parole scritte su « Quadrivio » (diretto dal razzista Telesio Interlandi), che ella così ha concepito l'arte, che ella così ha concepito la cultura: come arte e cul-

tura fascista, come arte e cultura politica secondo gli impegni da lei presi e secondo gli ordini da lei ricevuti dal direttore Telesio Interlandi e dal vicedirettore di quel periodico Luigi Chiarini!

E vediamo subito che cosa era « Quadrivio ». « Quadrivio » era un giornale, un « grande » — si diceva — settimanale illustrato di Roma diretto da Telesio Interlandi, vicedirettore Luigi Chiarini. Faceva spicco, sotto il titolo, una *manchette* che diceva: « Voglio dirvi che ho assoluta certezza nelle forze dello spirito e della intelligenza italiana. Mussolini ». Ed è tutto detto quando si citano anzitutto i nomi dei collaboratori: Marpicati, Alberto Consiglio, Leo Longanesi, Ugo Spirito, Pietro Ingrao, Ardengo Soffici, Margherita Sarfatti, Girolamo Sotgiu, eccetera. Ecco alcuni titoli: « La grande e risoluta volontà costruttiva di Benito Mussolini », « Terra, uomini, razza », « Ritorno alla terra nella concezione mussoliniana », « Gioventù russa » — per carità non lo rilegga, quell'articolo, onorevole Sotgiu — « Campi Dux », « Educazione militare e morale », « Come parla la gioventù fascista », « Agenzia Abram Lewis », romanzo di Alfredo Segre, « Fascismo, formula, letteratura »; Hitler: « Mein Kampf » — siamo nel '34 —; « L'ultima storiella ebraica », una rossa vignetta satirica; « Coro per la nascita di una città » — una poesia di Pietro Ingrao, si redimeva allora la terra e si fondavano le città di Mussolini —; « Razza e sangue ».

Sul « Quadrivio », è la verità e ella lo sa, onorevole Sotgiu, sono state combattute dal fascismo e dai fascisti le più belle e le più serie battaglie per l'arte fascista, per la cultura fascista, per l'estetica fascista; ed ella, che è uomo di cultura, sa che affrontare problemi di estetica con soluzioni politiche significa, bene o male, scavare in quel problema fondamentale della conoscenza umana, che ha occupato tutti gli uomini, da Talete a Kant e, fino ai nostri giorni, a Croce; e anche lei se n'è occupato.

Vuole che io le rilegga come concepiva Luigi Chiarini, il suo direttore, l'arte e la critica d'arte, la critica letteraria, nella rivista alla

quale lei collaborava? Luigi Chiarini — « Quadrivio » del 22 luglio 1934, articolo intitolato « Diffamazione dei letterati » — scriveva: « Secondo me, oggi una critica dei contemporanei non può essere principalmente che di contenuto, in conclusione critica politica. Oggi a noi preme quanto gli articoli ci dicono e noi rispondiamo loro secondo le nostre idee e secondo la nostra fede politica ». Questo scriveva Luigi Chiarini su « Quadrivio ». E ancora Chiarini nel suo articolo « Fascismo, formula e letteratura » scriveva: « La verità è questa, che il fascismo è la civiltà e che Mussolini è un genio ». E deve essere dello stesso Chiarini l'editoriale del 29 aprile del 1934 intitolato « Littorali di Firenze », ove fra l'altro si afferma: « L'arte fascista, la cultura fascista non sono qualche cosa di astratto, ma l'unico modo di concepire l'arte e la cultura »... « Essi dunque [i giovani] si muovono naturalmente e liberamente su un piano nazionale e nel clima fascista, hanno un sentimento comune e fondamentale della vita. Tutti intendono anche nell'arte, anche nella cultura, servire un ideale concreto: la grandezza e la potenza materiale e spirituale del popolo italiano. Insomma, questi giovani [ed ella era uno di questi, ella è stato molto precoce nell'attività letteraria; nel 1934 non aveva ancora vent'anni, onorevole Sotgiu] mostrano di essere intimamente fascisti. E questo è quello che conta: questa è la massima garanzia che il secolo delle camicie nere avrà la sua arte e la sua cultura ».

Questi, e i giovani come lei, onorevole Sotgiu, che allora dimostravano di essere intimamente fascisti, che concepivano la cultura soltanto come cultura fascista e l'arte solo come arte fascista, e che mostravano di servire l'ideale concreto della grandezza materiale e spirituale del regime fascista, anzi, della civiltà fascista...

CARDIA (P.C.I.). Non ha ancora dimostrato di non essere mentitore.

PINNA (M.S.I.). Erano i tempi — onorevole Cardia, ci arriveremo dopo — che Pietro Ingrao celebrava in versi, ritenuti da Telesio Interlandi e Luigi Chiarini degni di vincere i Littoriali...

MARRAS (P.C.I.). Pietro Ingrao aveva 18 anni allora! *(Interruzioni dal settore comunista. Commenti).*

PINNA (M.S.I.). Onorevole Marras, io ho documenti in mano che mi autorizzano a dirle che lei non conosce quel periodo e ignora soprattutto, evidentemente, i trascorsi dell'attuale onorevole Pietro Ingrao. Pietro Ingrao, nel luglio del 1934... *(Interruzioni).*

PREVOSTO (P.C.I.). Aveva 18 anni!

PINNA (M.S.I.). Ne poteva avere anche 15, ma lei lo ritrova nel « Quadrivio »... *(Interruzioni e proteste dai settori di sinistra).*

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli consiglieri a lasciar parlare l'oratore. Onorevole Pinna, la prego di essere più sintetico: gli interventi per fatto personale non hanno in genere bisogno di una lunga analisi.

PINNA (M.S.I.). Io non posso portare qui i giornali, che ormai costituiscono una rarità di biblioteca...

CARDIA (P.C.I.). Perché non li hai.

PINNA (M.S.I.). Sono a sua disposizione, nella Biblioteca Universitaria di Cagliari e in quella di Sassari. Lei mi potrà dare del mentitore soltanto quando accerterà che nella Biblioteca Universitaria di Sassari, nel numero di « Quadrivio » del 6 maggio 1934, alla terza pagina, non vi è un componimento poetico, stampato su quattro colonne, di Pietro Ingrao e intitolato...

PREVOSTO (P.C.I.). Ma insomma che c'entra Pietro Ingrao? *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, la prego di attenersi all'oggetto specifico del suo intervento.

PINNA (M.S.I.). Io debbo dimostrare che la collaborazione di Sotgiu al « Quadrivio », sia

pure limitata al campo della critica letteraria, è stata una collaborazione sostanzialmente e apertamente politica... *(Interruzioni).*

Onorevole Presidente, si delinea un aperto tentativo di impedirmi di parlare. Che cosa devo perciò dire? Che volgare mentitore è quello spregevole mentitore che è su quel banco? Non lo dico perchè mi è stata impartita una certa educazione...

PRESIDENTE. La invito ancora una volta a non indugiare sui trascorsi letterari o politici, comunque lei li voglia definire, di persone estranee a questa assemblea.

PINNA (M.S.I.). Comunque, le indicazioni sono a disposizione di chi le vuole.

Erano i tempi, allora, in cui si celebrava quella che era stata chiamata « la volontà costruttiva e bonificatrice di Benito Mussolini »; erano i tempi della bonifica integrale, a proposito della quale, proprio su « Quadrivio », si diceva che fosse simile a una spirale che con le sue grandi volute avrebbe impegnato tutti: la terra, l'uomo e la razza. Già nel 1934, proprio su quel giornale diretto dal razzista Telesio Interlandi, che dirigeva anche « Il Tevere », giornale politico razzista, si adombravano le prime avvisaglie antisionistiche, le prime avvisaglie antiebraiche. E' annunciato anche sul « Quadrivio » l'uscita di uno scritto, inedito allora, di Adolfo Hitler, « Mein Kampf », dove si impostava la lotta a difesa della razza ariana. E fu uno scritto accolto su « Quadrivio » con un grande plauso e con manifestazioni di solidarietà. Si è così usciti apertamente dal campo strettamente letterario e si è invasa la sfera politica senza nessuna esclusione di alcun settore.

Ora veniamo al razzismo del « Quadrivio », perchè la posizione dell'onorevole Sotgiu è veramente curiosa. Ha incominciato col dire: « Io non ho collaborato a "Il Tevere" ». Va bene, avrai collaborato — io ho insistito — ad altro giornale diretto dallo stesso direttore, Telesio Interlandi. « Sì, ma non ho scritto di politica: mi sono limitato a scrivere di critica letteraria ». Va bene — ho risposto — ma

nella tua critica letteraria hai avuto modo di manifestare impegni politici. « Sì, è vero, si traggono anche impegni di natura politica, ma così labili ed equivoci che col razzismo non avevano niente a che vedere ». Ma, forse, hai scritto anche di razzismo. « No », fu la risposta.

Ecco, onorevole Sotgiu, lei è nell'ultima trincea, è nell'angolino dove l'ho costretto. Non faccia un passo indietro altrimenti cade nel precipizio; lasci che ce lo spinga io con la lettura di quelle pagine nelle quali sono le chiare posizioni antiebraiche e razziste di « Quadrivio » e sue, onorevole Sotgiu, sia pure in sede di critica letteraria.

Ed io qui — mi perdoni, il signor Presidente — ho bisogno di leggere anzitutto il testo di una vignetta satirica che occupava tutta la prima pagina di « Quadrivio ». Vi era raffigurato un ebreo con i tratti fisici tipici della sua razza; era di fronte a un Presidente di tribunale. La vignetta è apparsa subito dopo i primi arresti di ebrei a Torino accusati di aver fatto propaganda contro il regime fascista. Il Presidente chiede all'ebreo nome e cognome, che viene dato. Nazionalità? « Italiana », quello risponde. « Non facciamo lo spiritoso! » taglia corto il Presidente. La prima avvisaglia antiebraica è la vignetta satirica di « Quadrivio ».

Ma viene pubblicata, immediatamente dopo, su « Quadrivio », qualche pagina di un romanzo di Alfredo Segre. E', questo, il romanzo intitolato « Agenzia Abram Lewis ». E' interessantissimo vedere come « Quadrivio » presenta questo romanzo, perchè da qui balzerà chiara, senza che mi attardi a leggere le numerose pagine, signor Presidente, contenute in « Quadrivio », la posizione politica razzista di quel giornale. Sarà sufficiente — dicevo — che io legga la sola presentazione apparsa nel numero dell'11 febbraio 1934 (XI dell'Era fascista) a pagina 3: « Agenzia Abram Lewis », romanzo di Alfredo Segre, premio accademia Mondadori 1933: « Il romanzo vuole essere una illustrazione di quell'ambiente prevalentemente ebraico di commercianti e trafficanti di ogni sorta che con mezzi leciti ed illeciti mirano alla conquista del danaro come strumento di potenza. Un mondo di perdizione e di disfacimento, do-

minato dalla astuzia del tipico ebreo Abram Lewis, pronto a tutte le umiliazioni perchè pronto a tutte le vendette: rappresentante genuino di una razza di incassatori. Come esistono l'uomo dei boschi, fornito di piedi prensili, il bostrico che si confonde con la corteccia che rode, o la lepre che ha il colore della sabbia, così esiste un animale del ghetto perfettamente mimetico con l'ambiente e perfettamente aderente alle sue necessità. Me ne convinco sempre di più: ha gli occhi lagrimosi e opachi, il naso adatto al fiuto, le mani che nella presa hanno la tenacia forte del tentacolo; porta invariabilmente abiti grigio-polvere, cappelli flosci senza forma, camicie a righe fitte che nascondono il sudiciume; cammina a passetti cauti; abborda le svolte rasente il muro; si infila nei vicoli con uno scatto... ».

« Alfredo Segre descrive questo mondo, pare a tratti che lo esalti, a volte che lo condanni, e, in ogni modo, avverte che l'Ebreo è lì, sempre pronto, anche se colpito e scacciato, a ricominciare il suo sottile lavoro di conquista, a studiare la sua vendetta, terribile perchè quasi impalpabile. Questo romanzo costituisce un documento interessante e utilissimo per quanti credono alla assimilazione degli Ebrei da parte di altre razze. Si tratta, come dice il Segre che se ne intende, di abilissimo spirito di mimetismo e di adattamento che l'animale del ghetto sfrutta ai suoi fini. Questo animale è veduto nei due brani che pubblichiamo... ». Più chiara ed aperta professione di antiebraismo, di razzismo, quel giornale che pure si definiva « grande settimanale illustrato letterario », non poteva assumere in quel particolare periodo.

Veniamo, allora, all'onorevole Sotgiu, e finisco. Io le rileggerò, onorevole Sotgiu, quelle cose di cui oggi, per il nuovo corso che ha assunto la sua battaglia politica e letteraria, si vergognerà più volte di avere scritto. Ella, nel numero del 9 dicembre 1934, a pagina 10, prima colonna, ha recensito il romanzo di Stoppa intitolato « Vitello di Manhattan ». Il romanzo dei littorali, onorevole Sotgiu, quel romanzo di cui erano state già pubblicate alcune pagine proprio sul « Quadrivio ». E' il roman-

zo — tanto per dirne brevemente la trama — in cui campeggiava la figura di certo Orio, vecchio squadrista, figlio della civiltà fascista, figlio di Mussolini, contrapposta alla figura di Joe, il Vitello di Manhattan. Orio è un giovane letterato che, ad un certo momento, sotto la spinta della civiltà fascista, ha la forza di liberarsi dalle sue perplessità, getta via i libri e si adopera alla costruzione della città di Littoria, alla edificazione dell'impero, alla valorizzazione delle colonie libiche. A questa figura di campione dell'attività fascista viene contrapposto Joe, il rappresentante campione di una razza in disfacimento, una razza che va degenerando perchè priva di motivi ideali.

Sentite che cosa scriveva l'onorevole Sotgiu, il giovane Sotgiu di allora, nella sua recensione al romanzo « Il Vitello di Manhattan »: « Stroppa, al primo suo libro, è riuscito a trarci nel gorgo delle sue passioni; le nostre cure, le nostre speranze, i nostri desideri, le nuove esigenze dell'oggi abbiamo trovato realizzate in mitiche forme nelle sue pagine più belle ».

Le ansie di Orio, l'eroe, l'antico squadrista, le ansie, i desideri, le speranze, le aspettative di Orio, il campione della civiltà fascista, le esigenze di quell'oggi, ella, onorevole Sotgiu, trova riprodotte in quelle pagine e le definisce sue speranze, li definisce suoi desideri, le definisce esigenze anche sue e non soltanto di quell'eroe fascista. « Ma nel romanzo — prosegue l'onorevole Sotgiu — c'è qualcos'altro, che non è il semplice presagio di ciò che ancora lo scrittore non è riuscito ad esprimerci. C'è la lotta tra il mondo di Orio e quello di Joe, tra latinità e barbarie, che i due rappresentano in una allegoria che sfocia spontanea... Così Orio e Joe, l'uno figlio di una civiltà che bonifica le paludi, che colonizza le arse terre dell'Africa, che innalza con alacri mani nuove città; l'altro, malato discendente di una razza che a poco a poco si sgretola, [e ciò è detto dopo le chiare prese di posizione in tema di razzismo da parte del « Quadrivio »] minata proprio nel cuore, nella famiglia che ne è il germe e l'espressione, fraternamente stretti viaggiano per l'Italia, uniti come se entrambi uscissero da uno stesso ceppo; e a guardarli super-

ficialmente non si direbbe che un'immensità più vasta dell'Atlantico li divide. Solo chi ha udito i canti dei lavoratori di Littoria [è sempre l'onorevole Sotgiu che scrive] può comprendere che tra i due c'è una forza che nemmeno la buona fede della loro amicizia può vincere. Orio è senza dubbio la figura che più riscuote le simpatie del lettore.... Dopo la tragedia Orio comincia ad agire con nuova fede... Questa nuova fede, questa certezza di giungere colloca il romanzo di Stroppa su di un piano vicinissimo a quello nel quale anche noi combattiamo per la nostra certezza. Quale è la certezza che Orio aveva di toccare quella riva? Era la certezza di affermare la civiltà fascista contro la barbarie rappresentata da Joe. Orio ha superato la crisi che forse anche essi avrebbero superato; la marcia lo ha riscattato, la marcia scritta con la M maiuscola, la marcia della rivoluzione fascista — egli intende dire — lo ha fatto uomo, capace di portare la pietra per Littoria che nasce ».

Onorevole Sotgiu e colleghi del Consiglio, io ho dovuto limitare — ma mi basta — la mia indagine all'anno 1934, perchè altrimenti avrei dovuto scrivere non una sola parte di questo *carnet*, ma forse tutto il *carnet*, di stralci di scritti dell'onorevole Sotgiu; ho limitato la mia indagine al « Quadrivio », senza andare a sfogliare, per esempio, « Il Meridiano » di Roma, e senza sfogliare eventuali altri periodici ai quali certamente l'onorevole Sotgiu ha collaborato.

Ma ritengo di aver dimostrato che l'onorevole Sotgiu ha dato la sua collaborazione, sia pure nel settore della critica letteraria, ad un giornale fascista, ad un giornale che aveva fatto chiara professione di arte fascista, di politica fascista, e di razzismo; che egli, anche facendo critica letteraria, ha inteso fare questa critica letteraria così come allora si intendeva: critica letteraria fascista per il trionfo della civiltà fascista, e che, anche facendo critica letteraria, egli ha avuto modo di difendere le posizioni del fascismo sul problema della razza.

Io non le darò del mentitore, onorevole Sotgiu: forse qui non ce ne sono mentitori; glielo ho già spiegato come doveva essere intesa quel-

la mia interruzione. Quel che è triste è che uomini come lei, onorevole Sotgiu, si adeguino ad un gretto conformismo, che lei avrebbe fatto meglio a lasciare agli altri compagni di cellula. Mi duole e mi dà tanta tristezza e tanta pena che questo abbia fatto proprio lei, onorevole Sotgiu, perchè — ripeto — io ho tanta fiducia nell'intelligenza e nella cultura degli uomini. Ma quando si rinnegano così disinvoltamente le proprie posizioni non solo artistiche e politiche, ma addirittura filosofiche, quando si rinnega così facilmente ciò che si è liberamente pensato in gioventù, quando si rinnega ciò che si è scritto con spontaneità giovanile e liberamente, allora io ho ragione di affermare che questa è una prova, è una prova di tanta, ma inutile e sciocca viltà.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pinna di depositare tutti gli atti di cui è in possesso presso la Presidenza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Sotgiu, perchè per fatto personale non può avvenire una discussione. La Presidenza esaminerà gli atti ed eventualmente riferirà al Consiglio.

La seduta è rinviata a domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 18 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958